

VITTORIO DUCOLI\*

## I danni da predatori alla zootecnia nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise

IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE

Il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise si estende per circa 50.000 ha nel territorio appenninico a cavallo tra le province di L'Aquila, Frosinone e Isernia. È insieme a quello del Gran Paradiso, il più antico Parco Nazionale italiano: la sua istituzione risale infatti al 1923.

Il territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise è costituito principalmente da un insieme di catene montuose di altitudine compresa tra i 900 e i 2.200 m s.l.m.

Il territorio del Parco, tipicamente montano, presenta un paesaggio vario e interessante in cui si alternano vette tondeggianti, tipiche dell'Appennino, a pendii dirupati dal tipico aspetto alpino. La zona centrale del Parco è percorsa dal fiume Sangro, al quale affluiscono vari torrenti; nella zona più esterna defluiscono, invece, le acque del fiume Giovenco, del Melfa, del Volturno e di altri fiumi. Circa il 60% del territorio è coperto da foreste, tra le quali domina la faggeta.

Da un punto di vista faunistico il Parco è una delle aree protette di maggiore importanza d'Europa, ospitando tra l'altro la gran parte della relitta popolazione di Orso Bruno Marsicano, una popolazione di lupo appenninico stimata in circa 50 unità, una popolazione di circa 600 individui dell'endemico camoscio appenninico. Proprio la presenza così importante di carnivori, accanto alla marginalità dell'agricoltura rispetto alla zootecnia che caratterizza il territorio, fa in modo che in questo Parco, a differenza di quanto avviene nella quasi totalità delle altre aree protette italiane, le principali cause di danno provocate dalla fauna selvatica alle attività umane siano da ascrivere ai predatori nei confronti del bestiame domestico.

\* *Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise*

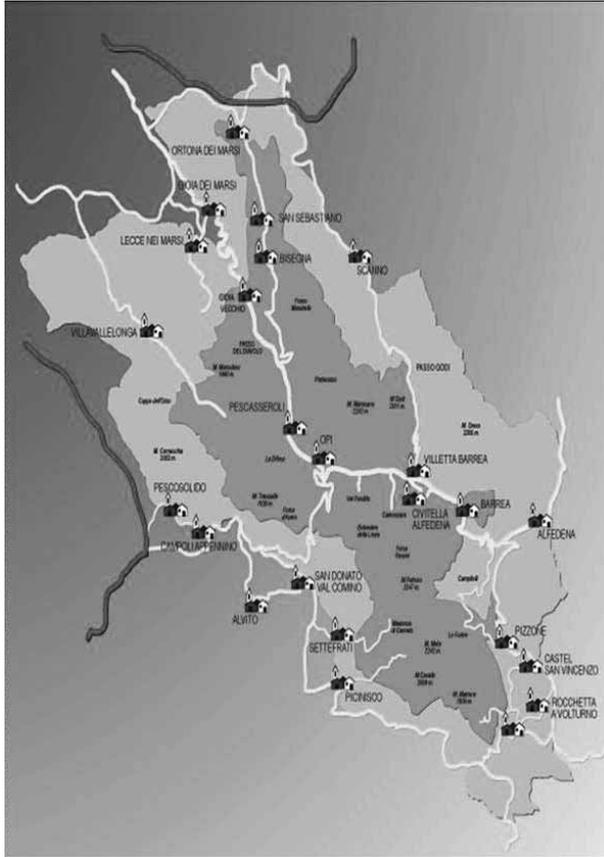


Fig. 1 Il Territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e della Zona di Protezione Esterna

Giova subito ricordare che all'area protetta propriamente detta vanno aggiunti i circa 80.000 ha di Zona di Protezione Esterna (ZPE), di fondamentale importanza per garantire la continuità degli habitat di molte specie animali, in primo luogo i grandi carnivori, e nella quale, proprio per questo, l'Ente gestore del Parco gestisce in prima persona le problematiche relative ai danni provocati alla zootecnia.

#### L'EVOLUZIONE DELLA ZOOTECCIA NEL PARCO E NELLA ZPE

Gli allevamenti tradizionali nel territorio erano per lo più ovini, legati alla ancestrale pratica della transumanza. La convivenza dei predatori selvatici con

	BOVINI	EQUINI	OVI-CAPRINI	SUINI
1998	3135	1822	22259	Non censiti
2008	6799	2401	27746	224
Incremento %	116,87%	31,77%	24,55%	

Tab. 1 *Andamento della zootecnia nel Parco dal 1998 al 2008*

questa forma di allevamento era caratterizzata da un “sostanziale equilibrio”, garantito da una serie di fattori.

1. La persecuzione cui era sottoposto il lupo, che nel Parco cesserà nell'immediato dopoguerra e nel resto del territorio solo alcuni decenni più tardi;
2. la consuetudine del pascolo custodito e assistito da cani da guardiania, che permetteva di minimizzare i danni;
3. l'assenza delle greggi dai pascoli nei mesi invernali e primaverili.

Negli ultimi decenni, con la contrazione delle forme di zootecnia tradizionale, si è assistito a un incremento di modalità di allevamento basate su capi grossi, bovini ed equini, spesso lasciati allo stato brado. Tale tendenza ha assunto una dinamica particolarmente significativa nell'ultimo decennio, anche a fronte di un sostanziale arresto della diminuzione dei capi ovini e caprini, anzi di un'inversione di tendenza. La tabella 1, relativa al confronto del numero di capi tra il 1998 e il 2008, quantifica questo fenomeno.

Le nuove modalità di allevamento, che hanno coinvolto anche il pascolo ovino e caprino, soprattutto il venir meno di forme di custodia del pascolo, unita alla maggiore diffusione dei predatori, in particolare il lupo, grazie alla protezione accordata alla specie, hanno portato all'accentuarsi dei danni, sia in termini numerici sia per l'impegno di risorse umane e finanziarie richieste all'Ente Parco per il loro indennizzo, come risulta dai paragrafi seguenti.

#### L'EVOLUZIONE DEGLI INDENNIZZI

La Legge quadro sulle aree protette (Legge 394/91) prevede che gli Enti Parco siano tenuti all'indennizzo dei danni provocati dalla fauna selvatica. Il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise procede quindi all'indennizzo sia dei danni provocati al patrimonio zootecnico sia di quelli provocati alle colture agricole.

La dinamica dell'allevamento del Parco, sopra evidenziata, ha comportato come logica conseguenza un sostanziale aumento nel tempo degli indennizzi per danni alla zootecnia, mentre meno marcato è stato l'aumento per danni alle colture. Come si può rilevare dalla tabella 2 il numero di

ANNO	N. VERBALI COLTURE AGRICOLE	N. VERBALI AL PATRIMONIO ZOOTECNICO	TOTALE
2004	111	329	440
2005	105	469	574
2006	102	766	868
2007	119	820	939
2008	171	881	1052

Tab. 2 Numero di verbali dal 2004 al 2008



Fig. 2 Verbal reports for damage caused by fauna from 2004 to 2008

richieste di indennizzo che hanno portato alla redazione di verbali è aumentato del 167% dal 2004 al 2008 nel primo caso, e *solo* del 54% nel secondo caso.

Graficamente l'aumento della forbice è ancora più evidente (fig. 2).

L'aumento delle richieste, e quindi dei verbali, oltre che alle cause già analizzate è anche da attribuire a una migliore gestione da parte del Parco delle procedure e a una maggiore consapevolezza delle possibilità di indennizzo da parte dei danneggiati.

Anche in termini di risorse economiche impiegate per l'indennizzo si ha una dinamica simile, come evidente dalla tabella 3.

In termini di numeri di capi predati e indennizzati, l'incremento appare omogeneo, investendo sia i capi grossi che gli ovi-caprini (tab. 4).

Per quanto concerne la causa del danno ai capi domestici, nel 2008 sono state attribuite ad attacco da lupo quasi l'80% delle predazioni, mentre all'orso sono attribuite circa il 17% delle predazioni (tab. 5). Questa forte specificità della predazione permette di concentrare gli sforzi di prevenzione,

	2004	2005	2006	2007	2008
Patrimonio zootecnico	84.852,44	134.070,23	188.884,70	192.604,00	277.946,51
Colture agricole	27.010,78	26.149,97	18.272,96	48.017,00	52.637,00
Totale	111.863,22	160.220,20	207.157,66	240.621,00	330.583,51

Tab. 3 *Ammontare degli indennizzi corrisposti dal 2004 al 2008 (Euro)*

	2004	2005	2006	2007	2008
animali da cortile	319	179	736	607	741
bovini	60	93	125	144	179
ovi-caprini	392	502	633	842	1110
suini	0	14	5	6	5
equini	35	56	81	81	116
Totale	806	844	1580	1680	2151

Tab. 4 *Numero di capi predati e indennizzati dal 2004 al 2008*

	LUPO	CANIDE	ORSO	TOTALE
bovini	135	1	43	179
equini	89	4	23	116
ovi-caprini	880	39	191	1110
Percentuale	79,28%	3,52%	17,20%	100,00%

Tab. 5 *Numero di capi predati ripartiti per causa nel 2008*

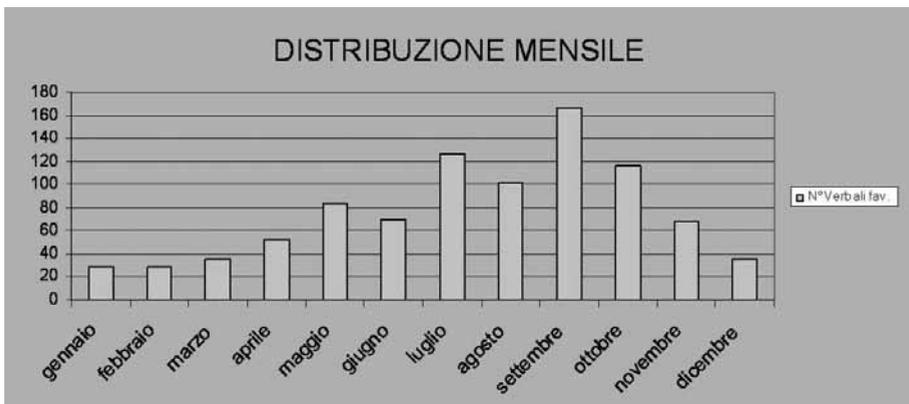


Fig. 3 *Predazioni per mese nel 2008*

	LUPO-CANIDE (%)	ORSO (%)
1	81	79
2	11	16
3	4	4
>3	4	2

Tab. 6 *N° capi per ciascun evento di predazione*

indispensabili per ridurre il danno e quindi il conflitto con gli allevatori, ad azioni rivolte a diminuire la possibilità di attacco da parte del lupo.

Per quanto riguarda la temporalità delle predazioni, la figura 3 mostra come il maggior numero di predazioni avvenga nella tarda estate e all'inizio dell'autunno, quando i capi domestici sono ancora al pascolo e più difficile è la predazione a carico degli ungulati selvatici, i cui piccoli sono stati preda d'elezione nei mesi precedenti.

Un ulteriore elemento di conoscenza interessante è dato dal fatto che nel territorio in esame gli eventi di predazione a carico di molti soggetti (i cosiddetti eventi di "surplus killing") sono molto rari, a testimonianza di una predazione rivolta soprattutto verso animali al pascolo (tab. 6).

#### LE PRINCIPALI PROBLEMATICHE

Dai dati forniti risulta chiaro come, nel suo complesso, la tematica del rapporto tra la presenza di fauna selvatica, in particolare di grandi predatori, e l'allevamento costituisce, anche per i suoi risvolti socio-economici, una delle problematiche gestionali principali del Parco.

In questo ambito generale possono essere tuttavia evidenziati alcuni problemi prioritari, dalla cui gestione e soluzione dipende nel lungo periodo la gestione stessa del conflitto e la possibilità di una coesistenza tra fauna selvatica e zootecnia.

Un primo problema di difficile soluzione riguarda la difficoltà nell'accertamento dell'effettivo danno: in molti casi gli indizi riscontrati durante le verifiche non sono sufficienti per stabilire se effettivamente si è avuta o meno una predazione: i resti sono scarsi o assenti oppure in condizioni tali da non poter stabilire cosa sia avvenuto. È chiaro che la presenza di uno specialista (veterinario) durante le verifiche può essere di grande aiuto, ma in molti casi neppure questo è sufficiente. Perciò è necessario, onde evitare un inasprimento dei conflitti, giungere a forme di equilibrio che tengano conto anche del contesto in cui si è svolto l'evento e delle condizioni oggettive di esercizio del pascolo.

Un problema molto grave a livello locale è rappresentato dalla tendenza degli allevatori ad adottare forme di allevamento “a rischio oggetto di predazione”, quali il pascolo brado e incustodito. Purtroppo i crescenti costi della manodopera e i problemi anche socio-culturali legati all’esercizio della professione di pastore rende sempre più difficile pensare a un ritorno a forme di allevamento custodite. Ciò non toglie che, anche tramite opportuni incentivi di cui non possono comunque farsi carico solo le aree protette, debbano essere sostenute quelle modalità di allevamento che minimizzano il rischio di predazione.

Un altro fenomeno preoccupante a livello locale, ma che interessa buona parte dell’Appennino, è rappresentato dal randagismo canino. I cani inselvatichiti, oltre che rappresentare un pericolo per la popolazione di lupo, sono responsabili indubbiamente di molti dei danni al patrimonio zootecnico. Solo uno sforzo congiunto dei Comuni, delle ASL e – laddove presenti – degli Enti Parco può riportare il fenomeno entro limiti fisiologici anche laddove sta assumendo carattere di patologia ambientale.

La riduzione del conflitto tra allevamento e predatori è necessario anche per diminuire la possibilità di azioni di ritorsione contro la fauna selvatica, che sono sempre possibili e, nel caso del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise potrebbero avere effetti devastanti stanti le ridotte dimensioni delle popolazioni delle specie di maggior valore tutelate. Per questo, in un territorio come quello del Parco (e della ZPE) deve essere messa in campo una strategia complessiva che permetta di diminuire complessivamente in prospettiva l’entità del danno.

#### LA STRATEGIA

La strategia da mettere in campo per ottenere il risultato di diminuire il conflitto tra allevamento zootecnico e valori faunistici tutelati dall’area protetta deve basarsi su una serie di punti cardine, bene individuati nel regolamento per l’indennizzo recentemente approvato dall’Ente Parco.

Un punto essenziale è quello di favorire le azioni di prevenzione del danno. Ciò si può ottenere sia attraverso l’incentivazione all’installazione di barriere fisiche a protezione degli animali, quali le recinzioni elettrificate temporanee (soprattutto nei periodi post-parto in cui i giovani sono più esposti) sia attraverso l’adozione di modalità di allevamento a minore rischio intrinseco. In questo senso grande importanza, vista la predominanza di danno da lupo, può avere la disponibilità di cani da guardiania.

Un altro elemento cruciale è rappresentato dalla celerità e trasparenza nell'indennizzo. Le procedure devono essere chiare e il danno, quando esiste, deve essere liquidato entro i novanta giorni previsti dalla legge. Questo aumenta la fiducia dell'allevatore nel Parco e limita gli eventuali tentativi di frode.

In alcuni casi, da verificare attentamente, può essere previsto di sostituire l'indennizzo a danno avvenuto con un premio sostitutivo da corrispondere ex ante, valutando il rischio intrinseco di danno rispetto al valore dei capi, anche sulla base dei dati storici. Questo potrebbe permettere un risparmio per l'Ente (si pensi alla riduzione delle procedure di verifica) e all'allevatore di investire il premio in azioni di prevenzione, al fine di conseguire un vantaggio netto.

Infine, non meno importante è il supporto che l'Ente Parco può dare ad azioni di qualificazione dei prodotti: se la naturalità e la tipicità dei prodotti del Parco fossero remunerate adeguatamente, attraverso azioni di valorizzazione, anche l'esistenza di qualche danno verrebbe accettata con maggiore facilità. Produrre in un Parco può comportare grandi vantaggi competitivi: sta a tutti gli attori in campo trasformare queste potenzialità in concretezza.



Finito di stampare in Firenze  
presso la tipografia editrice Polistampa  
nel giugno 2010



